

## Da venticinque anni «Radio Mater» porta la Chiesa in casa

DI MAURO COLOMBO

Venticinque anni di presenza fedele e appassionata nell'etere, accompagnando con la preghiera, l'informazione e l'intrattenimento le giornate degli ascoltatori e raccontando puntualmente la vita della Chiesa universale, italiana, diocesana e locale. *Radio Mater* sta per tagliare il traguardo del quarto di secolo da quell'11 febbraio 1994, quando l'allora Ministero delle Telecomunicazioni autorizzò l'ascensione dei suoi ripetitori. «Strumento di crescita nella fede per una sempre più efficace testimonianza cristiana», come le augurava di essere il cardinale Carlo Maria Martini in occasione dell'inaugurazione, era la seconda emittente a cui don Mario Galbati affidava il suo progetto di comunicazione ecclesiale, dopo la brusca - e per lui dolorosa - separazione nel 1991 da *Radio Maria*, che aveva fondato nel 1983. A seguito di quel «temporale umano» (così lo definisce lui), don Mario - sacerdote ambrosiano che l'anno scorso ha festeggiato il

65° di presbiterato - ricevette l'autorevole invito di monsignor Dionigi Tettamanzi (allora segretario generale della Cei) ad aprire una nuova radio per proseguire la sua opera di apostolato e missione. Di ritorno da un pellegrinaggio a Lourdes, Galbati decise che l'emittente si sarebbe chiamata *Radio Mater* e che sarebbe stata «la radio che porta la Chiesa in casa e che tutti ci riunisce come una sola famiglia». Come detto, i trasmettitori si accesero proprio nel giorno dedicato alla Madonna di Lourdes, l'11 febbraio 1994. Un fatto providenziale, così come providenziale fu l'incontro con la parrocchia milanese di Regina Pacis, nel Gallaratese, che in quel periodo aveva messo in vendita la sua emittente *Gallaradio* (in possesso di una licenza operativa comunitaria ormai impossibile da acquisire in base alle nuove normative); don Mario la acquistò gratuitamente, accordando alla parrocchia la possibilità di trasmettere la Messa giornaliera. Nel giro di pochi anni il segnale emesso dalla prima sede di Arellasco d'Erba si estese a quasi tutto il territorio nazio-

nale. È del 2013 il trasferimento nella attuale sede di Albavilla, in un complesso che, oltre agli studi dell'emittente, ospita la Comunità di Maria e la Cappellina: un vero e proprio «sanuario mariano», secondo la definizione del cardinale Tettamanzi. Con *Radio Mater* ha preso vita un nuovo modo di «comunicare» la Chiesa, basato sul volontariato, privo (per scelta) di risorse pubblicitarie e affidato esclusivamente alle offerte dei fedeli. Caratterizzando la programmazione con preghiera, catechesi e dialogo («aprendo» i microfoni alle telefonate da casa), fin dall'inizio don Mario auspicò che la radio divenisse «voce» delle Diocesi: ecco così le collaborazioni con la Diocesi di Milano, il Vicariato di Roma, la Diocesi di Bologna, le Diocesi di Pavia e di Como e quelle della Toscana, in totale servizio e obbedienza alla Chiesa. «Attraverso un'emittente davvero "per" la Chiesa, ho sempre e solo desiderato che la gente trovasse Gesù e la sua Parola - sottolinea don Mario - e *Radio Mater* oggi è una comunità riunita da una spinta interiore e

spirituale». Una comunione testimoniatrice anche dalla fortissima partecipazione alle periodiche feste che richiamano nei padiglioni del centro espositivo erbesse «Lariofiere» fino a 6-7 mila persone provenienti da tutta Italia. Accompagnata dalla preghiera notturna (tutti i giorni dalle 2 alle 6, consuetudine ormai ventennale) e introdotta sabato 9 dal Rosario meditato con adorazione eucaristica dalle 20 alle 22.30, la festa del 25° prevede domenica 10 Rosario e Messa alle 15.30 nella Cappellina di Maria, e lunedì 11, sempre alle 15.30 «Alla Luce di Lourdes» per condire con i malati la gioia dell'anniversario. Una gioia però offuscata da un velo di mestizia per l'improvvisa e prematura scomparsa di Alessandro De Girolamo, regista dell'emittente e autentico punto di riferimento per l'intera programmazione, stroncato il 23 gennaio, a soli 47 anni, da un aneurisma all'aorta.



## Il 24 visita dell'arcivescovo

«La tua voce mi giunge spesso attraverso *Radio Mater* con quell'intensità affettuosa, con quella passione illuminata, con quella fedeltà tenace che sa giungere al cuore, commuovere, illuminare. Hai fatto della radio la tua missione e della tua missione un servizio alla Chiesa, con quella particolare devozione alla Chiesa di Milano che ti ha chiamato, ti ha inviato e che hai servito con fedeltà ammirabile». È un passaggio della lettera che l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, ha inviato a don Mario Galbati nel giugno scorso, in occasione del suo 65° anniversario di ordinazione sacerdotale. Il messaggio dell'arcivescovo - insieme ad altri, tra i quali quello del presidente della Cei (Conferenza episcopale italiana), cardinal Gualtiero Bassetti - apre il fascicolo, in fase di ultimazione, realizzato per celebrare i 25 anni di *Radio Mater*. L'arcivescovo farà poi personalmente visita all'emittente domenica 24 febbraio: alle 15 presiederà il Rosario e la Messa per conduttori e collaboratori, salutandoli poi personalmente. Le celebrazioni del 25° si concluderanno sabato 2 marzo, quando, alle 21, nella Cappella di *Radio Mater*, il gruppo musicale Memory Ensemble presenterà «Ave dolce Maria - Intrecci di musica e parole sulla vita della Madre di Gesù».



Il rapporto tra genitori e figlio permane nella figura della madre e del padre

La giornata che tutte le diocesi italiane celebrano oggi è una occasione per riflettere sulle crescenti derive antropologiche

sul versante dei «nuovi diritti» E su quelle giustificazioni che ancor prima della fede cristiana la ragione e la realtà respingono

# La vita è dono di Dio, non progetto umano

DI ROBERTO COLOMBO \*

Il testo di un canto divenuto popolare nelle celebrazioni liturgiche (*È solo solo un uomo*, Pierangelo Sequeri) recita: «Accoglierò la vita come un dono». La vita è dono, comunicazione gratuita a noi dell'essere perché siamo (solo) uomini; non siamo Dio, che sussiste in sé stesso. È una evidenza della ragione, ancor prima che una rivelazione della Parola di Dio e un oggetto della nostra fede, che la vita non ce la siamo procurata noi. Essa

ci è data («donata») da Dio attraverso la relazione coniugale. Il «dono» è il dono che, nell'intima consumazione del loro amore, divengono «una carne sola» (Gn 2, 24). Ed è proprio l'assenza originale di un «progetto umano» sulla persona del nascituro che gli assicura quella qualità di «accolto», come dono, e non di «prodotto» su ordinazione, che è propria del soggetto umano e della sua inerente dignità.

Il rapporto generazionale tra genitori e figlio non si esaurisce nell'atto generativo né biologicamente, né affettivamente e neppure socialmente - ma permane nella figura, intenzionalmente esclusiva, della madre e del padre. Le vicende e le circostanze della vita possono far venire meno una o entrambe queste figure che si costituiscono nell'atto della generazione, con il conseguente determinarsi della supplenza da parte di altri soggetti (morte del genitore, abbandono del figlio, sottrazione alla potestà genitoriale, adozione). Ma la natura originariamente diadica-essenziale del dono amoroso della vita («l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie: un padre e una madre, un uomo e la sua donna; Gn 2, 24) non supporta una progettualità triadica o tetradica della filiazione, ancor più se essa implica l'anonimato (formale o per finzione): cosa è più estraneo all'amore di una «relazione anonima», di un «dono anonimo» («senza volto», privo di identità)?

Contro queste evidenze elementari e categorie fondative dell'umana generazione, crescenti derive antropologiche sul versante dei «nuovi diritti» (tra i quali l'inedito «diritto al figlio» in luogo del «diritto del figlio») e del salutismo-eugenismo invocano anche nelle Regioni italiane l'introduzione della procreazione medicalmente assistita (Pma) nella forma eterologa, con il ricorso ai gamete maschile (banche del seme) o femminile

(cessione di ovociti) o a entrambi di procreazione estera alla coppia di aspiranti genitori. Nonostante la legge 40/2004 lo escluda (articolo 4 comma 3), le complesse vicende giurisprudenziali cui essa è andata incontro - di questo comma la sentenza 162/2014 della Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale - hanno di fatto aperto la strada all'accesso alla Pma eterologa sia nei centri privati sia in quelli pubblici. In alcune Regioni, il Sistema sanitario, incurante di fondamentali reali bisogni e autentici diritti dei cittadini gravemente malati cui vengono sottratte risorse limitate e preziose, si (app)resta così a sostenere finanziariamente servizi di Pma eterologa. Al di là della politica del «diritto al figlio per tutti», della retorica del «dono dei gameti» e della illusoria promessa di sole «nascite di bambini sani», si apre l'inquietante scenario di un consumismo procreativo che pone al primo posto la «qualità del concepito», normalizza la transazione commerciale dei gameti umani (deprecabile anche se non monetarizzata) e - ancor più inaccettabile - frammenta la genitorialità e la filiazione in molteplici elementi genetici, gestazionali, affettivi, sociali e giuridici che scompungono la soggettività del figlio, della madre, del padre e della coppia generativa.

Ancora una volta, la categoria antropologica-sociale dell'accoglienza della vita umana (già nata, non ancora nata o da concepire) deve fare i conti con gli «interessi» dei più forti che prevaricano i diritti dei più deboli, accampando giustificazioni che la ragione e la realtà respingono ancor prima che la fede cristiana lo riconosca come inaccettabili.

\* docente della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università cattolica del Sacro Cuore (Roma) e membro ordinario della Pontificia accademia per la vita (Città del Vaticano)

## La Cei: patto sulla natalità

«Per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale». Così scrivono i vescovi nel messaggio del Consiglio episcopale permanente della Cei (Conferenza episcopale italiana) per la 41ª Giornata nazionale per la vita, che viene celebrata in tutte le Diocesi oggi, sul tema «È vita, è futuro». «Germinologia della speranza», «Vita che «ringiovanisce», «Generazioni solidali», «L'abbraccio alla vita fragile genera futuro»: sono questi i titoli dei capitoli in cui è suddiviso il testo, che sottolinea l'importanza degli anziani, «memoria del popolo», e invita poi a un patto sulla natalità e per il bene comune che coinvolga tutte le forze culturali e politiche. Info: [www.chiesacatolica.it](http://www.chiesacatolica.it).

## A Monza la potenza della fragilità

Cosa succede quando in famiglia arriva una bimba con sindrome di Down? Lo racconterà Guido Marangoni, autore del libro *Anna che sorride alla pioggia* (Pick-Wick, 208 pagine, 16,90 euro) e della pagina Facebook «Buone notizie secondo Anna», in un incontro che si svolgerà sabato 9 febbraio a Monza, dalle ore 9 alle 12, presso l'auditorium «Enrico Pogliani» dell'ospedale San Gerardo (via Pergolesi, 33). Il convegno, che ha per titolo «La potenza della fragilità», è un'iniziativa della Caritas di Monza in occasione della giornata mondiale del malato (11 febbraio), realizzata insieme alla Zona pastorale V e in collaborazione con Asst Ospedale San Gerardo di Monza; aderiscono anche l'Unitalsi di Monza, la parrocchia San Gerardo dei Tintori in Ospedale e la rete «Tiki Taka», un progetto che vede numerose associazioni



Sabato parlò Guido Marangoni, qui con la figlia Anna

impegnate nella promozione e nel sostegno delle persone disabili. Dopo l'introduzione con una breve preghiera di don Enrico Tagliabue, parroco di San Gerardo dei Tintori in Ospedale, e i saluti di monsignor Luciano Angarone, vicario episcopale della Zona V, in un intervento, sul tema «Il paradosso della debolezza», Guido Marangoni

riporterà la sua esperienza di padre di una figlia Down, il quale ha scelto di sorridere dei luoghi comuni sulla disabilità; oltre che nel libro, offre la sua testimonianza anche su giornali e riviste, in televisione, sui social e attraverso video e conferenze. «Anna è la mia buona notizia. Ma chi è Anna? Anna è dopo Marta e Francesca, è la nostra terza figlia - spiega Marangoni in una intervista al *Corriere della Sera* - Confesso che ho fatto di tutto per avere il maschietto, ma credo di aver fatto confusione con i cromosomi... Anna infatti ha quel famoso cromosoma in più che tanto spaventa le nostre certezze». Nell'appuntamento di sabato a Monza sono previste anche altre testimonianze di genitori, ragazzi ed educatori, e ci sarà anche lo spazio per il dibattito, moderato da don Stefano Buttini della Caritas della Zona pastorale V.